

CULTURA

CASTEL NUOVO MARTEDÌ LA PRESENTAZIONE DI "COME (RI)LEGGERE 'LA LUPA' DI GIOVANNI VERGA" DI GIUSEPPINA SCOGNAMIGLIO

Se l'eros brucia la pagina e la scena

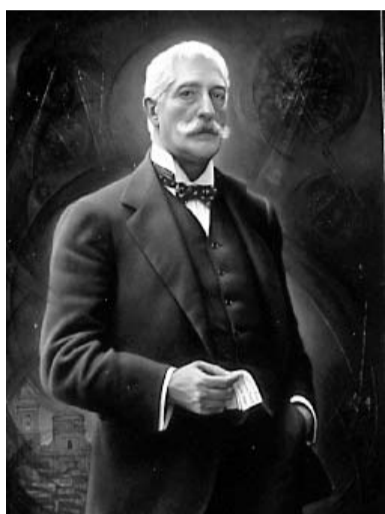
di Armida Parisi

Quando una storia funziona, il lettore lo capisce subito: sembra un film, dice. Perché il libro gli ha regalato un mondo di immagini che piano piano hanno preso corpo, voce, e anima nella sua immaginazione: le vede muoversi, parlare, scuotere le mani e il capo in modo netto e inconfondibile. Il film, prima che sullo schermo, è già tutto nella sua testa. Quando una storia funziona, beninteso. Tant'è che, fin dai suoi esordi, il cinema ha attinto a piene mani dalla letteratura come prima aveva fatto solo il teatro.

Fino a cento anni fa, infatti, era il palcoscenico lo sbocco immediato di un buon romanzo. Sulla scena i personaggi nati dalla penna dello scrittore apparivano più veri e il pubblico amava lasciarsi coinvolgere dalle loro storie. Soprattutto quando queste erano sottolineate dalla musica. Fu questo il segreto del successo del melodramma, che nell'Ottocento era uno spettacolo decisamente popolare. E che, proprio come avviene oggi con il cinema, faceva da amplificatore alle vicende già fissate sulle pagine di un libro.

Avvenne con "La signora delle Camelie" di Dumas figlio che Verdi immortalò con le note della "Traviata" e così fu anche per "Cavalleria rusticana" di Mascagni che trasformò in campioni della passione amorosa i due cafoni protagonisti di una novella di Verga. Furono operazioni fortunate per entrambi, per lo scrittore e per il musicista, e che richiedevano tuttavia una perfetta sintonia fra i due, una profonda intesa artistica che non sempre è possibile realizzare. Tant'è, che, quando Verga cercò di replicare il successo di "Cavalleria" non ci riuscì.

Lo racconta molto bene Giuseppina Scognamiglio, che in "Come (ri)leggere 'La lupa'" (Spring), ricostruisce la genesi del dramma verghiano tratto dalla celebre novella e gli inutili tentativi dello scrittore siciliano di coinvolgere Puccini nella composizione di un'opera su quel testo. Per quattro anni Verga incalzò il musicista, ma questi era troppo preso dalla compostezza statuaria di "Bohe-



I ritratti di Giovanni Verga (a sinistra) e Giacomo Puccini

me" e "Tosca" per perdersi dietro le pulsioni erotiche di una contadina. L'autore preferì allora mandare in scena il dramma che egli stesso aveva ricavato dalla sua novella: non fu un successo. Si era ormai al finire del secolo, in piena Belle Époque, e gli interessi del pubblico e della critica tendevano ad abbandonare la schiettezza austera del mondo verista e propendevano invece per le atmosfere ovattate e languide dell'universo dannunziano.

Resta il fatto che "La Lupa" è un personaggio intrinsecamente teatrale. Che l'impeto erotico che la domina è autentico e primordiale, capace di travolgere e sconvolgere la tranquilla esistenza di chiunque le si avvicini, in primis la figlia ed il genero. Dotata com'è di una sensualità prorompente che è causa della sua dannazione ma anche, forse, della sua salvezza.

Il finale aperto, nel racconto come nel dramma, lascia il lettore col fiato sospeso e lo costringe a schierarsi: Morirà? Vivrà? Sarà dannata o trionferà grazie alla forza irresistibile del suo amplesso? L'autore non lo dice. Preferisce passare la parola al lettore/spettatore. Una scelta, questa, che fa di Giovanni Verga decisamente un anticipatore delle istanze più innovative del teatro novecentesco. Nel libro sono presenti, oltre al saggio della Scognamiglio, che insegna Letteratura italiana all'Università Federico II, anche i due testi verghiani, la novella e il dramma, nonché un



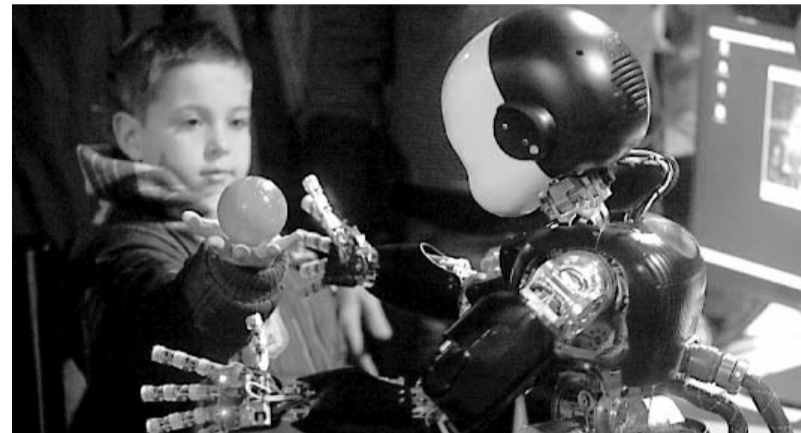
utile percorso didattico rivolto ai docenti di scuola superiore. L'ipotesi di fondo è che il raffronto tra le due modalità di scrittura, quella narrativa e quella teatrale, costituisca un valido approccio all'analisi testuale e alla interiorizzazione dei contenuti da parte degli allievi. Il volume sarà presentato martedì alle ore 9,30 nell'Antisala dei Baroni al Maschio Angioino. Dopo il saluto del consigliere Vincenzo Russo, seguiranno gli interventi dei relatori, moderati da Pasquale Sabbatino: oltre a chi scrive, Stefano De Stefano, Pietro Gargano, Bruno Palmieri.

UMANOIDI A CITTÀ DELLA SCIENZA, CON QUALCHE POLEMICA SU BAGNOLI

Bambini in delirio per Asimo e per i robot a Futuro Remoto

di Rosaria Morra

«Bagnoli rappresenta il futuro della città. È da qui che bisogna partire per ripensare Napoli. Ma fin quando, per l'incuria degli amministratori, rimarrà una questione in sospeso, non ci sarà rinascita». È con questa provocazione di Massimo Lucidi, noto comunicatore partenopeo, che si è chiusa la tavola rotonda "Bagnoli con la Napoli e la Campania del futuro", cui hanno preso parte, tra gli altri, Antonio Bassolino, Rocco Papa e Sabatino Santangelo. Il convegno è stato il prologo della ventitreesima edizione di Futuro Remoto (www.futuroremoto.it), la prestigiosa manifestazione che ogni anno propone a Città della Scienza un ricchissimo ed entusiasmante viaggio tra scienza e fantascienza; stavolta protagonisti, fino all'8 dicembre, sono i Robot. «Sempre più spesso si pensa a questi esseri artificiali come massima espressione del progresso scientifico e tecnologico, ma in realtà dovunque e in ogni epoca - ha sottolineato Bruno Siciliano, professore di Robotica presso l'Università degli Studi di Napoli Federico II, nel corso della conferenza inaugurale "Robot fra gli umani. L'era della robotica" -, esseri artificiali hanno popolato l'immaginario collettivo in forme e rappresentazioni che non solo ci emozionano e ci stupiscono, ma che ci interrogano anche sui vantaggi e sui rischi di quel progresso che a volte quegli esseri hanno anticipato». Come in ogni conferenza, si è chiesto un bicchier



Un robot in mostra. In basso, Asimo: l'unico umanoide in grado di scendere le scale

d'acqua, ma, stavolta, a portarlo è stato uno stuart d'eccezione, la star di Futuro Remoto, Asimo, il robot umanoide di Honda. Delirio nella Sala Newton all'ingresso del dolcissimo robotino; un piccolo gioiello dell'ingegneria, che ha stupito con il suo show la platea; presentato dalla simpatica Maria Vittoria, Asimo ha ballato, tirato a calcio, corso, salito le scale, servito tè e caffè e, infine, si è prestato ai flash impazziti.

«Arrivare a progressi scientifici di questi livelli - ha dichiarato Oussama Khatib, professore di Computer Science presso la Stanford University della California - è assolutamente sorprendente. Il lavoro fin qui svolto, però, è un punto di partenza per rendere queste "macchine" sempre più efficienti e al "servizio" dell'uomo, cui, è chiaro, si ispira chi li progetta». "...e creò il robot a sua immagine e somiglianza", recita, infatti, lo slogan della manifestazione, e proprio in quest'ottica al Science Centre della struttura di Bagnoli

si racconta la "storia" della robotica; accolto dai favolosi frames dei celeberrimi Goldrake & Co., il visitatore inizia a ripercorrere questo meraviglioso viaggio: dal confronto tra un umanoide, un braccio industriale e un veicolo senza pilota, ai moderni cyborg dalle sorprendenti capacità; dai bracci meccanici delle catene di montaggio qui impegnati nella realizzazione di artistici disegni, a case del futuro, dove veri e propri automi favoriranno stili di vita più rispettosi dell'ambiente; e, passando per robot impiegati nel salvataggio di persone disperse o nell'esplorazione di ambienti inaccessibili, arrivare all'interazione con l'uomo, presente, infatti, I-Cub, il sorprendente androide bambino, capace di apprendere come fa un piccolo essere umano. Quattro i percorsi artistici allestiti: Antropolis. Ritratti di robot, di Tommaso Ragnisco; Legami - Installazione artistica di Robotica d'Arte, di Luigi Pagliarini e Mr. BD; Miss Digital - Digital faces, di Franz Cerami; e Che bestia quel robot, con fotografie di Massimo Brega e testi di Nicoletta Salvatori.



MAURIZIO DI STEFANO AL CONVEGNO INTERNAZIONALE NELLA SEDE VENEZIANA DELL'UNESCO

«A Napoli, la cultura è nel territorio»

di Edoardo Gennarini

Comincia oggi a Venezia il convegno internazionale "Patrimonio Culturale: Conservazione, Innovazione, Sviluppo", dedicato al futuro della Conservazione dei Beni Culturali e sui Siti Unesco. Il Sottosegretario agli Esteri, Enzo Scotti, interverrà sul ruolo dell'Italia presso l'Unesco mentre le conclusioni saranno affidate al Ministro degli Affari Esteri, Franco Frattini. Ne parla il professor Maurizio Di Stefano (nella foto), che tiene una relazione introduttiva in quanto presidente del Comitato Nazionale Italiano dell'Icomos, International Council Monuments and Sites - Consiglio Nazionale Italiano dei Monumenti e dei Siti che in tale sede celebra il 35esimo anniversario della fondazione sotto l'Alto Patronato del Presidente della Repubblica Italiana.

Professor Di Stefano, che spazio ha conquistato oggi l'Italia, a livello internazionale, nell'opera di promozione, sviluppo e conservazione dei beni culturali?

«Il nostro Paese è da sempre uno dei

primi referenti dell'Unesco, con cui collaboriamo, anche attraverso l'Icomos, per la conservazione e lo sviluppo del patrimonio culturale dell'umanità. Il nostro impegno oggi è teso a rinsaldare i rapporti operativi, scientifici e culturali con questa Organizzazione, cercando di focalizzare gli sforzi soprattutto sulla risoluzione dei problemi concreti ed operativi circa la gestione sul territorio di luoghi fortemente caratterizzati dal punto di vista culturale. Di grande prestigio, inoltre, per il nostro Paese è l'istituzione dei "Caschi Blu per la Cultura" concordata dal ministro Urbani e dal direttore generale dell'Unesco, Matsuura, che assicureranno i primi interventi di restauro di beni culturali danneggiati da una guerra o da una catastrofe naturale».

In che modo un Paese come l'Italia, dalle istituzioni fino ai singoli cittadini, deve sentirsi responsabilizzato, nella gestione del patrimonio storico, dalla sua straordinaria ricchezza culturale?

«Questo è esattamente il cuore del problema, ed il concetto fondante



dell'opera di sensibilizzazione dell'Icomos e, nello specifico, del convegno di Venezia. Ciò che bisogna far comprendere è che il ricchissimo patrimonio culturale italiano è una risorsa per il mondo intero. Dire che la cultura appartiene a tutti non deve però essere una deresponsabilizzazione, ma rappresenta anzi lo stimolo per una rinnovata ricerca delle basi storiche di un popolo, da condividere e promuovere. In tal senso, Napoli è un esempio cristallino di valori forti, vivi e pulsanti radicati in un territorio».

Un'importante fase della discussione riguarderà il concetto di cultura come fattore di svi-

luppo sostenibile.

«Che cultura ed economia possano convivere e contribuire l'una all'altra è un concetto ormai consolidato. Bisogna conoscere la storia ed i valori di riferimento culturali per valutare un bene, ma la valorizzazione deve sempre essere compatibile con il bene stesso».

A che punto è in Italia l'applicazione effettiva della legislazione sui beni culturali?

«Il nostro Paese, grazie alla ricchezza culturale che lo ha sempre contraddistinto, è dotato di una legislazione che si può definire all'avanguardia, e che poggia le basi sulla normativa del 1939, ma oggi soffre il peso di una mancanza di aggiornamento e coordinamento. La legge del 2004 sui beni culturali, giunta ormai al quarto tentativo di riforma, comporta una diminuzione dell'operatività reale del ministero, che vede le proprie prerogative delocalizzate in favore delle regioni. Tale passaggio di competenze desta preoccupazione per quella che finisce per essere una disorganica gestione a tre voci: Ministero dei Beni Culturali, dell'Ambiente e Regioni».

APPUNTAMENTI

OGGI. Pan, via dei Mille 60, ore 18. Omaggio a due teste (Cum Figuris). Breve viaggio in compagnia di Raffaele Viviani e Bertolt Brecht con lacerti di Renato Carpentieri, Giuliano Longone, Alfred Jarry, Tano Marcellino, Antonio Petito, Peter Weiss a cura di Renato Carpentieri. Compagnia dei Cunti con Francantonio Stefano Jotti, Niko Mucci, Carmen Pommella, Nunzia Schiano, Luca Toller. Musicisti Massimiliano Sacchi-Luca Toller.

OGGI. Al Blu di Prussia, via Filangieri 42, ore 11. Presentazione del volume di Renato De Fusco "Arti & altro a Napoli dal dopoguerra al 2000" (Paparo edizioni). Introduce Alessandro Castagnaro.

OGGI. Castel Capuano, Saloncino dei Busti, ore 9,30. Convegno sul tema "Castel Capuano e la giustizia: connubio indissolubile" organizzato dal centro studi Castel Capuano. La relazione introduttiva sarà svolta dal Presidente della Corte di Appello, Antonio Buonajuto. Dopo il saluto del Sindaco Rosa Russo Iervolino, interverranno: Mario Ruberto, presidente del Centro Studi Castel Capuano, Antonio Buonajuto, Presidente della Corte di Appello di Napoli Vincenzo Galgano, Procuratore Generale presso la Corte di Appello di Napoli, Francesco Caia, Presidente Consiglio dell'Ordine degli Avvocati di Napoli.

OGGI. Salerno, Palazzo Genovese, Largo Campo, ore 18,30. "Omaggio ad Alfonso Gatto" in occasione dell'annuale appuntamento del "Laboratorio di Idee ed Emozioni" diretto da Vito Pinto, che per il decimo anno mette a confronto la ceramica con altre arti per una simbiosi culturale e di interscambio di linguaggi visivi. Quindici artisti, a gruppi di uno per categoria, si confrontano su cinque poesie di Alfonso Gatto tratte dalla raccolta "Rime di Viaggio per una terra dipinta".